ESTERI

LA LEGGE E IL PUBBLICO

*di* GIOVANNI BIANCONI


IPA/AJ





ERIN SCHAFF/THE NEW YORK TIMES



GETTY IMAGES


REUTERS/CARLOS BARRIA



REUTERS/LUCY NICHOLSON


ERIN SCHAFF/THE NEW YORK TIMES


GETTY IMAGES




# IL METODO RBG

## «PARTÌ DAGLI UOMINI PER IMPORRE LA PARITÀ»





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI

**«Credo che la notorietà** di Ruth Bader Ginsburg derivi dal fatto che il suo impegno in favore dell'eguaglianza nei diritti ha cambiato la vita di molte persone, e traesse fondamento dal suo vissuto personale. La popolarità raggiunta nell'ultima fase della sua vita è un omaggio alla sua testimonianza personale, oltre che alle sue conquiste sul piano giuridico». Così dice Marta Cartabia che di *Notorius RBG* — la giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti d'America Ruth Bader Ginsburg morta a 87 anni lo scorso 18 settembre — è stata in qualche modo collega: giudice costituzionale dal 2011 e presidente della Consulta nell'ultimo anno del suo mandato, fino al 13 settembre 2020. Due donne, due rappresentanti delle Alte corti dei rispettivi Paesi, sebbene di generazioni diverse. Conoscendo bene il sistema americano, Cartabia non si stupisce che RGB fosse divenuta un'icona, con nome e sigla stampigliati su felpe, tazze e gadget vari, intervistata ai ritmi di una star e persino ripresa in palestra mentre faceva ginnastica. «Negli Stati uniti i *nove justices* della Corte Suprema sono figure pubbliche, ben note alla popolazione. Alcune forme della notorietà di *justice Ginsburg*, poi, sono tipiche della sensibilità americana e capisco che da noi possano essere percepite come inappropriate».

**E dunque che riflessione se ne può trarre?**

«L'autorità non deve rifugiarsi dietro gli *arcana imperii*, cioè quell'atmosfera misteriosa che circonda spesso i palazzi e le persone di potere e che aumenta le distanze tra cittadini e istituzioni. Occorre però anche guardarsi dal rischio opposto, di cedere a personalismi e protagonismi. Si dovrebbe preservare un certo equilibrio: c'è modo di tenere comportamenti sobri, rispettosi della carica che si ricopre senza impedire che venga conosciuta la persona che svolge un ruolo pubblico. L'opacità è estranea alla democrazia; il "lasciarsi conoscere" fa parte dei doveri di trasparenza di un'istituzione».

**L'immagine della Ginsburg resta quella di una donna che ha speso la propria vita per i diritti di tutti, non solo delle donne, e contro le discriminazioni.**

«Esattamente. E si tratta di un'esperienza maturata a partire da ciò che lei stessa ha dovuto subire, fin da quanto è entrata alla Harvard Law School, già sposata e madre: una delle 9 donne su 150 studenti, nel 1956. Al preside che le chiese come mai avesse deciso di frequentare quel corso togliendo il posto a un uomo rispose senza polemiche, con sagacia e lucidità: "Siccome mio marito è un giurista vorrei capire meglio il mondo in cui lavora". Questa sua capacità di cogliere la cultura dell'epoca e volgerla a suo vantaggio si è manifestata quando ha cominciato a difendere la causa dell'eguaglianza contro le discriminazioni sulla base del sesso. Le sue prime vittorie giuridiche hanno riguardato casi di discriminazione a danno degli uomini, dove ha ottenuto l'annullamento di leggi che riservavano alcuni benefici sociali alle sole donne, sul presupposto che gli uomini non ne avessero bisogno in quanto titolari di un reddito proprio. In questo modo, a partire dai casi di discriminazione maschile, è riuscita a far affermare dalle corti il principio della parità tra i sessi, aprendo la strada al successo per i casi di discriminazione contro le donne. Ritengo che la sua acuta intelligenza giuridica derivasse anche dall'esperienza personale; come dice un grande giudice e giurista americano, O. W. Holmes: la vita della legge è esperienza, non solo logica».

**L'affermazione dei diritti delle donne nelle cosiddette democrazie avanzate è un traguardo**


IMAGOECONOMICA

Marta Cartabia, giurista e accademica, è stata presidente della Corte costituzionale dal dicembre 2019 al settembre 2020, prima donna a ricoprire quella carica

Nella pagina accanto, la popolarità del giudice americano Ruth Bader Ginsburg raccontata attraverso gli oggetti a lei dedicati: tazze, bambole, «collari», addirittura calze e mascherine

## Marta Cartabia, giudice costituzionale dal 2011 e presidente della Consulta fino al 13 settembre 2020, riflette sulla popolarità della collega americana, riconoscendole la capacità di «cogliere la cultura dell'epoca e di volgerla a proprio vantaggio». Come quando rispose al preside di Harvard, che nel 1956 la rimproverò di frequentare quel corso, togliendo il posto a un uomo...

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI

**raggiunto o c'è ancora strada da fare?**

«Sul piano giuridico siamo a buon punto, molti ostacoli sono stati rimossi. Diverso è il discorso sul piano culturale, perché ad esempio si fa ancora fatica a vedere donne che raggiungono posizioni di vertice nelle istituzioni o in altri settori importanti della società».

**Da questo punto di vista l'esperienza di *Notorius RBG* può essere d'aiuto?**

«Credo di sì, perché c'è una grande richiesta di esempi convincenti, che si manifesta attraverso il desiderio, soprattutto delle giovani donne, di conoscere la vita di persone che offrono una testimonianza. C'è una gran fame di testimoni credibili, e penso che Ruth Bader Ginsburg lo sia stata».

**Ma un giudice che diventa simbolo di una causa non è in contraddizione rispetto a una funzione che dovrebbe essere imparziale e equidistante?**

«In realtà la storia di Bader Ginsburg dimostra il contrario. Tutti i giudici hanno le proprie idee e convinzioni, ma nelle Corti non vige la legge degli schieramenti precostituiti. La stessa Ginsburg nel momento in cui è stata nominata ventisette anni fa, si è proclamata né liberal né conservatrice. Del resto è noto che, dentro la Corte Suprema, avesse buoni rapporti di sintonia e amicizia non solo con i colleghi liberal ma pure con quelli considerati più conservatori, come Anthony Scalia».

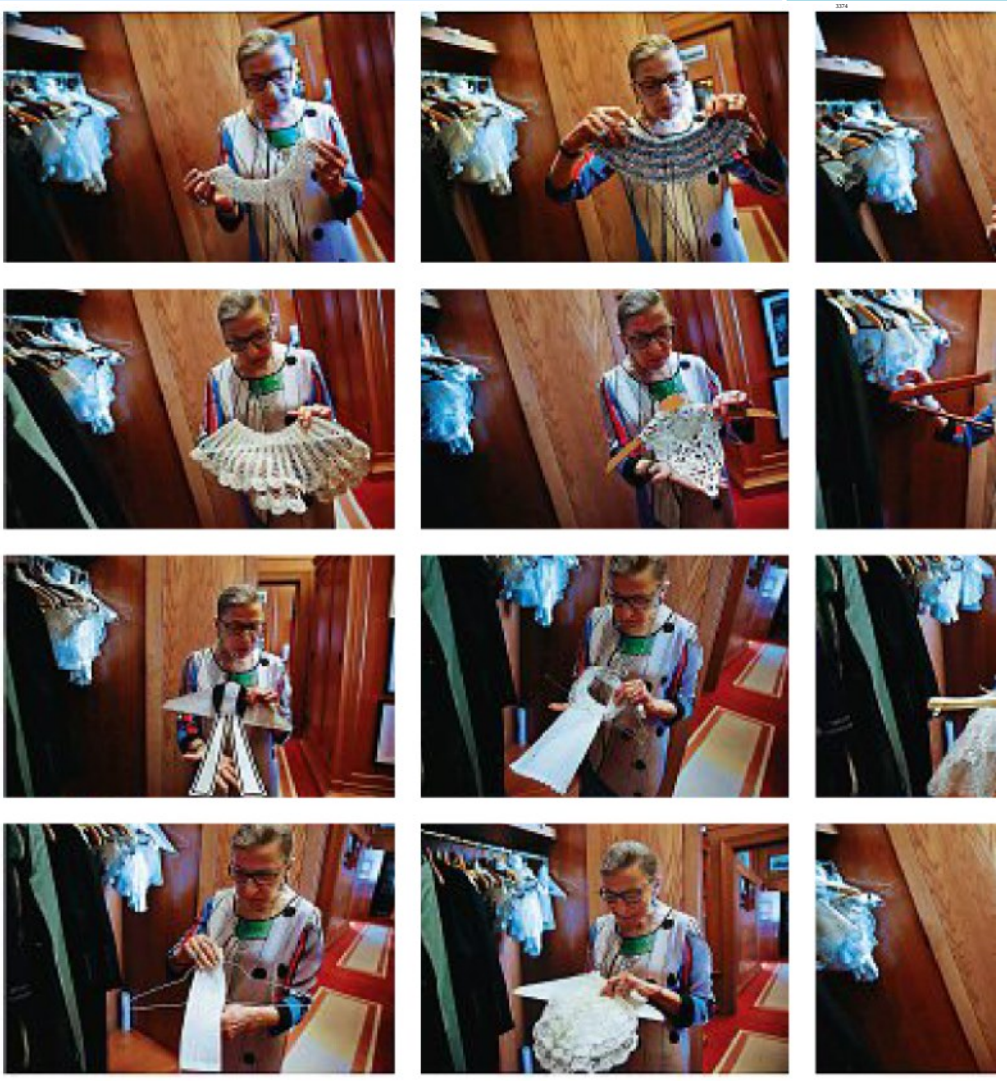
**E come si salvaguarda l'indipendenza?**

«L'indipendenza è un'attitudine personale, ma ci sono alcune condizioni che la facilitano: l'alto livello di professionalità giuridica richiesto ai giudici delle Corti Supreme e il mandato lungo, non soggetto a rinnovi. Questi due fattori permettono ai giudici di porsi al riparo da possibili pressioni e normalmente i loro giudizi non rispondono a logiche di appartenenza culturale, né tanto meno politica. Quando si approda a un'Alta corte, prevale la fierezza di essere indipendenti. Anche di recente il giudice Neil Gorsuch, nominato da Trump, in un caso "sensibile", ha votato in modo difforme rispetto alle tesi dei repubblicani».

**Questo avviene anche in Italia?**

«Certo. Negli Stati Uniti, la nomina da parte del presidente e la conferma del Senato è caratterizzata politicamente in modo più marcato, ma il fatto stesso di rimanere in carica a vita rende i giudici più liberi, non dovendo rendere conto a nessuno. Il siste-

REUTERS/JONATHAN ERNST



Sedici scatti in cui il giudice della Corte suprema degli Stati Uniti Ruth Bader Ginsburg (scomparsa lo scorso 18 settembre a 87 anni) mostra la collezione di «collari» che indossa con le sue toghe

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI










ma americano è imparagonabile al nostro, ma pure in Italia la Corte costituzionale — che è diversa per struttura e funzioni dai giudici ordinari — ha una componente di derivazione politica: cinque dei quindici giudici sono eletti dal Parlamento, e questo ha un senso perché il suo compito è giudicare le leggi, e per questo nella Corte ci dev'essere una sensibilità per i problemi della polis».




Il saggio *Un'altra storia inizia qui. La giustizia come ricomposizione*, di Marta Cartabia e Adolfo Ceretti, è edito da Bompiani

**Ruth Bader Ginsburg è diventata famosa anche per i suoi dissensi rispetto alle decisioni della Corte...**

«Sì, soprattutto nell'ultima fase della sua vita. Quello della *dissenting opinion* è un tema di cui si discute molto anche in Italia, dove non è previsto che un giudice si dissoci pubblicamente dalle decisioni dell'istituzione. Per due volte la Corte costituzionale ha provato a introdurre questo strumento, ma per due volte gli stessi giudici hanno detto no. È prevalsa l'idea di lasciare intatta l'unitarietà delle scelte della Corte. Nei miei nove anni di esperienza, in cui ho partecipato a diverse centinaia di decisioni, ho sentito solo in pochi casi, direi meno di dieci, la mancanza della possibilità di esternare il mio dissenso. Con la *dissenting* ci sarebbe forse il rischio di rinunciare troppo presto a trovare soluzioni condivise, ma non sarei contraria se venisse introdotta anche da noi, purché venga usata con responsabilità e cautela, solo in casi estremi».

**Giunta alle soglie degli ottant'anni Bader Ginsburg è stata invitata a dimettersi, in modo che il presidente Obama potesse sostituirla con un giudice della stessa parte politica e sbarrando la strada a una nomina repubblicana, che invece è appena avvenuta. Chi aveva ragione?**

«Mi chiedo se non sarebbe stata criticata per ragioni uguali e contrarie, nel caso in cui si fosse dimessa. Di fronte a quelle pressioni Ginsburg ha risposto dicendo che era suo dovere rimanere al proprio posto finché la salute glielo avesse consentito. Si può pensare che l'abbia fatto per attaccamento alla poltrona, oppure per rispetto della responsabilità che le era stata affidata come giudice della Corte Suprema, senza assecondare calcoli e strumentalizzazioni politiche, dimostrando la propria indipendenza. A me piace pensare che abbia prevalso la seconda ipotesi».

**Lei l'ha conosciuta?**

«In un'occasione, da giovane ricercatrice, nei primi anni Duemila, nel corso di un seminario a Firenze quando si discuteva del progetto di Costituzione europea. Conosco meglio altri giudici della Corte Suprema come Samuel Alito, Sonia Sotomayor, Elena Kagan o Stephen Breyer, alcuni dei quali incontro regolarmente a un seminario annuale presso la Yale Law School. Ricordo con piacere quell'incontro di Firenze, nel quale abbiamo discusso di argomenti giuridici di altissimo livello, ma anche di vita quotidiana; una sera mi chiese persino consigli sul *dress code* della cena: "Secondo te, devo vestirmi casual o elegante?"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Sulla *dissenting opinion* si discute molto anche in Italia, dove non è previsto che un giudice si dissoci pubblicamente. Non sarei contraria a introdurla. Ma con cautela»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI